



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

IGLESIAS

Chiesa di S. Giuseppe

Via Sassari

Relazione storico-artistica

Iglesias è ubicata nella Sardegna sud-occidentale, nel vasto territorio sulcitano che va da Capo Pecora a S. Anna Arresi, comprendente le ampie e fertili vallate del Cixerri (il Sulcis Flumen dei Romani) e del Basso Sulcis. Abitata sin dall'antichità, nel suo ambito comunale si trovano ben 95 siti archeologici, le cui emergenze o toponimi abbracciano un arco di tempo dal prenuragico al medioevo, per poi continuare sino alle epoche moderna e contemporanee. Questo sta a dimostrare la presenza dell'uomo, senza soluzione di continuità, attratto, principalmente, dalla ricchezza del sottosuolo. Non si conosce quale fosse la sua remota denominazione, essendo già abitata nel periodo punico-romano; è più nota invece, come Villa di Chiesa o Villa Ecclesiae, nome che le deriva non dal dominio pisano, ma molto probabilmente da quello bizantino o dai primissimi tempi dell'epoca Giudiciale.

Le più antiche testimonianze della presenza umana nel territorio Iglese risalgono al periodo Neolitico (2000 a.C.) come dimostra il ritrovamento di punte di frecce in ossidiana sul colle Buon Cammino oppure la necropoli di Montixeddu a San Benedetto. L'età del bronzo è testimoniata, oltre che dai ritrovamenti di frammenti ceramici e oggetti metallici, anche dalle prime ossa umane. All'età del Ferro risalgono le prime strutture abitative (una capanna nuragica ai piedi del Marganai, una nel Buon Cammino, un nuraghe a Genna Mustazzu e una tomba dei giganti a Punta Tintilonis). È accertata la presenza di Fenici (700 a.C.) e Cartaginesi (500 a.C.) e sono assai comuni le testimonianze romane; la zona era attraversata, da Nord a Sud, dalla strada occidentale che da Tibula (S. Teresa di Gallura) giungeva a Sulci (S. Antioco) e di cui ci è rimasto il ponte Canonica, ora sommerso nel lago artificiale Corsi. Il centro romano più importante era localizzato a Corongiu, a Sud di Iglesias. Nella valle del Cixerri, che andava progressivamente popolandosi di villaggi sparsi, Ugolino della Gherardesca, Conte dei Donoratico e Signore della sesta parte del Cagliari, fondò Villa di Chiesa, menzionata per la prima volta in un documento del 1272.

Il territorio, ricco di piombo argentifero e perciò conosciuto anche con il nome di Argentaria, vide rifiorire l'attività mineraria. In breve volgere di tempo Villa di Chiesa si sviluppò, manifestando l'esigenza di uno statuto che regolasse sia la vita cittadina, sia l'attività estrattiva delle miniere vicine: il Breve di Villa di Chiesa. Quella pisana è una fase eccezionale della storia di Iglesias, che divenne il centro più importante del meridione sardo dopo Cagliari.

Le note lotte tra Genova e Pisa si ripercuotevano anche in Sardegna. L'isola, che si reggeva in quattro governi autonomi (giudicati), era fatta segno ad imposizione da parte delle due repubbliche, e spesso diventava campo di battaglie che avvenivano anche tra i limitrofi giudicati, in lotta tra loro. Pisa, nonostante la disastrosa sconfitta navale della Meloria (1284) conservava in Sardegna i possedimenti che aveva conquistati nel 1254 ad opera dei conti della Gherardesca, coadiuvati dai giudici di Arborea e di Gallura, mossi tutti contro il giudice di Cagliari.

Dopo la vittoria degli alleati, il territorio conquistato fu diviso in tre parti, quanti erano i vincitori, metà del territorio assegnato alla repubblica, e così i conti della Gherardesca divennero signori del Cixerri e del Sulcis. Dopo la morte del conte Ugolino, la città fu conquistata, con l'ausilio del Giudice Mariano di Arborea, dai Pisani che smantellarono tutte le fortificazioni di Villa di Chiesa. Nel giugno del 1323 le milizie iberiche sbarcarono a Palma di Sulcis puntando direttamente su Villa di Chiesa che, dopo un lungo assedio, il 7 Febbraio 1324, fu costretta alla resa, ottenendo il diritto dell'onore delle armi. Aveva, così, inizio il periodo della dominazione catalano-aragonese. L'infante Alfonso, cinque giorni dopo l'occupazione, concedeva alla città il privilegio di coniare moneta d'argento e, nel 1327, approvava e confermava il Breve di Villa di Chiesa. Nell'aprile del 1354 la città venne incendiata e distrutta nel corso della guerra contro Mariano d'Arborea, che riuscì ad impadronirsene. Tornato in possesso della città, Pietro il Cerimonioso dispose il riassetto delle mura. Tuttavia la situazione rimase confusa ed agitata a causa del continuo riaccendersi dei conflitti fra la Corona d'Aragona ed il Giudicato d'Arborea. Lotte e distruzioni determinarono una stasi dell'attività economica.

Nel 1436 la città fu, venduta, sia pure col patto del riscatto, dapprima all'ammiraglio Antonio De Sena, visconte di Sanluri, e di poi a Gustavo Carroz. In seguito ad un'altra sommossa gli abitanti riottennero gli antichi privilegi, ma dopo appena cinque anni il re Alfonso IV vendette ancora la città ad Eleonora Manrique.

I cittadini riuscirono a raccogliere il denaro della vendita e lo versarono alla feudataria, ottenendo di essere dichiarati liberi, come da atto dell'8 febbraio 1450. Fu allora che Iglesias prese per stemma uno scudo sbarrato avente, nella parte superiore, delle monete d'oro, messe appunto per ricordare di essersi riscattata con moneta propria. Il sacrificio pecuniario non portò alcun vantaggio perché dopo poco passò in feudo all'accennato Carroz. Dopo la battaglia di Uras (1470) fu sottoposta al marchesato di Oristano, ma, vittoriosi ancora una volta gli Aragonesi nella battaglia di Macomer, riebbero gli antichi non desiderati dominatori.





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Nel 1479 la Sardegna passava alla Spagna senza che ciò apportasse alcun cambiamento. L'inetto dominio spagnolo e le pestilenze del '600 gravarono duramente sul territorio e le miniere furono abbandonate. Soltanto nel XVIII secolo, quando l'Isola entrò a far parte del Regno di Sardegna, rinacque l'interesse per l'attività mineraria. Nella seconda metà dell'Ottocento si moltiplicarono i permessi di ricerca e di estrazione per i più svariati minerali, si creò una maestranza numerosa e competente, si perfezionarono gli impianti e l'attrezzatura secondo i più moderni dettami della tecnica. Videro la luce nuove imprese. In pochi decenni con l'industria mineraria la Sardegna riuscì a conquistare un rilievo di livello internazionale ed anche Iglesias, secondo Quintino Sella, ebbe "più reddito di ciò che avesse, lustri fa, di capitale" e soprattutto "nuove case, nuove strade, nuovi quartieri". La popolazione arrivò ai ventimila abitanti. Nel corso del XX secolo, la crisi del settore agricolo, portò a Iglesias circa 16.000 lavoratori e quasi tutti vennero impiegati nelle miniere. Le condizioni lavorative di sfruttamento e di miseria degli operai causarono incidenti e scontri.

L'11 Maggio del 1920 ad Iglesias gli scioperanti si scontrarono con Carabinieri e guardie regie. Sette furono i morti e ventisei i feriti. Durante il Ventennio fascista con la politica autarchica le miniere ricevettero un nuovo, notevolissimo impulso, soprattutto per lo sfruttamento carbonifero del Sulcis. Tuttavia, il carbone sardo, difficile da estrarsi e di qualità mediocre non poté reggere a lungo la concorrenza di quello prodotto da altri Paesi. Negli ultimi decenni del Novecento, le miniere sarde avevano ormai assunto una posizione di definitiva inferiorità nel mercato mondiale.

La perdurante depressione delle quotazioni del piombo zincifero, il progressivo impoverimento dei giacimenti, l'immane sforzo finanziario richiesto determinarono la cessazione di ogni attività mineraria.

Oggetto della presente relazione è la Chiesa di San Giuseppe individuata nel NCEU I Sez. L. Mappale D sita in via Sassari, già "via S'Arruga de Santu Giuseppi", all'interno del perimetro della città storica a poca distanza dalla Chiesa della Purissima. Dal punto di vista urbanistico siamo all'interno della cinta muraria iglesiente in una porzione urbana dove sostanzialmente il tessuto storico si è mantenuto in buona parte intatto; gli edifici del centro storico di Iglesias, più spesso nelle traverse delle vie principali, presentano alcune caratteristiche costruttive tipiche e consolidate, quali il non elevato numero dei piani, l'ampiezza del fronte piuttosto ridotta, spesso recante due bucatore per piano.

La chiesa, relativamente alla costruzione della quale non sono state reperite particolari notizie storiche, risulta di tutta evidenza di epoca tardo-cinquecentesca od al più risalente all'inizio del Seicento e di ispirazione spagnola; presenta infatti alcuni elementi tipici quali la scansione dell'aula, di non ampie dimensioni, ottenuta con il ripetersi di archi modanati in pietra a sesto acuto, la zona presbiteriale coperta da una volta costolonata in pietra con gemma pendula.

Di un certo interesse, oltre ad alcune statue di presumibile origine settecentesca, è un'acquasantiera in marmo, murata nella sacrestia, di piccole dimensioni ma di fine lavorazione, raffigurante Santa Chiara e quindi, presumibilmente, proveniente dalla Cattedrale dedicata alla Santa, una delle poche ad Essa dedicate in tutta Italia.

La chiesa presenta sviluppo planimetrico a navata unica, come si diceva scandita da sottarchi ogivali, con due piccole cappelle laterali che le danno la attuale configurazione a croce latina; pregevole è la già menzionata volta a crociera nella parte absidale, con costolature in pietra che terminano con due pilastri polistili e due piccoli capitelli pensili, anche se alcuni impropri interventi di manutenzione di detta parte, eseguiti con inadatto materiale a base cementizia, hanno in parte alterato la purezza delle linee mirando ad artificiosamente regolarizzare le superfici lapidee che si presentavano non uniformi per i segni del tempo.

Il fabbricato, attualmente, si presenta in discrete condizioni di manutenzione, essendo stata interessata negli ultimi anni (1985) da alcuni lavori di restauro, i più importanti dei quali sono costituiti dalla demolizione e rifacimento dell'intonaco di facciata, dal rifacimento della pavimentazione interna e dal rifacimento dei gradini d'ingresso e dell'interno.

Contrasta con la ricchezza degli interni la facciata esterna, di forma pressoché rettangolare e coronata da un timpano triangolare; ad eccezione di un oculo centrale e dalle lesene che la delimitano lateralmente, si presenta piuttosto sobria ed in un certo senso spoglia e priva di elementi decorativi.

Nello spazio laterale, già originariamente destinato a cortile ed ancora così rappresentato in mappa, è stato realizzato in epoca recente un ambiente, con accesso diretto su via Sassari, destinato a deposito e servizio igienico che non presenta, evidentemente, alcun particolare elemento di pregio o interesse ma che, allo stato attuale, costituisce un "unicum" difficilmente separabile dalla chiesa originaria.

In conclusione, si ritiene necessario formalizzare l'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 per la Chiesa di San Giuseppe in quanto pregevole esempio di chiesa tardogotica di ispirazione spagnola, realizzata tra la fine del secolo XVI e l'inizio del XVII e, in quanto tale, meritevole di essere salvaguardata.



2/3





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Documentazione e ricerca:

Ignacio García Mahamud

- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

IL RELATORE
(Arch. Stefano Mentinari)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(ing. Gabriele Tola)



IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Maria Assunta Lottici

